





Corrado Di Salvo (5.6.1912/Pasqua 1968)

è rimasto su questa terra per soli cinquantacinque anni, sufficienti per essere figlio amorevole, orfano ferito, padre di due sorelle prima e dei suoi quattro figli dopo, magistrato tanto rigoroso quanto umano, studioso del diritto, raffinato intellettuale e sensibilissimo poeta. Tante cose, rimaste nella famiglia che lo ha avuto in dono ma anche in modo riconoscibile nei più giovani che la sua morte prematura ha privato di questa opportunità e nei quali sono tuttavia rintracciabili tratti della sua persona: appaiono chiari aspetti nei nipoti nei quali noi figli riconosciamo la sua impronta, come se l'orientamento di senso che ha inteso dare con la sua testimonianza fosse passata geneticamente attraverso due generazioni.

Un filo ininterrotto, da tutelare dalla polvere degli anni che passano e che cancellerebbero ogni cosa se non si fissasse la vicenda di un uomo nobilissimo che è giusto raggiunga i nostri figli e i nostri nipoti: perché abbiano chiare le scelte di una vita tutta spesa nella difesa della giustizia e della verità, nell'insegnamento di ciò che ha valore e di ciò che non ne ha, una vita lontana dal compromesso e dalla rincorsa ai beni materiali che lo vide indifferente. Noi figli ne conserviamo il ricordo di un uomo vicinissimo a Dio, in ogni ora della sua breve esistenza e nel calvario della sua sofferenza. Per questo lo portiamo in regalo, sicuramente straordinario, a chi viene dopo di noi.



CORRADO DI SALVO

Fratello alla mia pena

LIRICHE



Giunto quasi ai settant'anni (un'età che ci permette di non celarci), confesso di avvertire una stringente nostalgia di mio padre, che se n'è andato più di cinquant'anni fa. O meglio, questa nostalgia – che perennemente aveva abitato in me – ha incominciato a parlarmi. E poiché non voleva smettere più di farlo, ho dovuto ascoltarla in profondità.

Allora, ho ripreso tra le mani il suo libro di poesie. Non tanto per rileggerle – ché questo negli anni m'era comunque capitato già molte volte – ma per riscoprirle, con animo nuovo.

E ho pensato alle tante persone che, già nella ristretta cerchia della famiglia, sono venute dopo di lui – generi, nuore, nipoti, pronipoti... – senza averlo mai conosciuto di persona e per lo più senza nemmeno aver avuto occasione di frequentare il suo libro, i suoi pensieri, come i suoi scritti giuridici o anche, semplicemente, il suo lessico familiare, sempre ironico e divertente. Allora, certo di fare cosa gradita anche ai fratelli, mi sono risolto a curare la ristampa di *Fratello alla mia pena*. Non prima però, come detto, di tornare ancora a rifletterci su e a riesplorare i sentimenti di un ge-

nitore che purtroppo io stesso ho avuto modo di conoscere più indirettamente dalle testimonianze, soprattutto di mia madre, che dal rapporto personale. Ed è stata una straordinaria occasione – nella rilettura, nella correzione delle scansioni e nelle attività finalizzate a realizzare il mio piccolo progetto – per conoscersi meglio con papà. E posso dire che, grazie a ciò, mai la nostra relazione spirituale è stata così intensa.

Per altro verso, anche al di là di quel tanto di vecchio ma anche di nuovo che il volume è venuto a dirmi, mi sono inoltre convinto che la poesia di papà non soffre affatto i segni del tempo. Anzi, resistendovi, da oltre mezzo secolo, ne dimostra, rafforzandola, la sua validità, il suo vigore.

Trova luce, a motivo di ciò, questa ristampa limitata, che ripropone lo stile di lui, fortemente classico – dovuto a una formazione impregnata del mondo latino e greco, proprio come la sua consorte, la nostra adorata mamma, che ne era anche insegnante – e, dentro a questo, i suoi sentimenti, di non comune delicatezza e sensibilità, emergenti dal suo gusto per le piccole cose e dal sacro amore per l'Infinito e l'Eterno che alberga in esse.

Tornano quindi a disvelarsi, esattamente come cinquantacinque anni fa (una coincidenza singolare, che ciò accada proprio dopo un tempo al-

trettanto ampio, o ristretto, quale quello che fu la durata della sua vita) poesie allora pubblicate su premuroso incitamento di nostro fratello Enrico e che videro la luce proprio un mese prima della conclusione del suo passaggio terreno. Tornano oggi, soprattutto, per i più giovani, i suoi nipoti, Alessia, Corrado, Vittorio e Riccardo, in attesa che verrà il tempo anche per Enrico jr. Edoardo ed Emanuele, Mathias e Thomas, Carolina e Andrea, di fare la conoscenza con il loro bisnonno e nutrirsi della sua anima.

A tutti loro l'augurio che, pure nello sviluppo delle proprie personalità e nei cambiamenti individuali, non mutino la dimora comune: *“Rimanga la casa fedele all'amore fedele”* di chi li ha preceduti. E a me, a noi, resterà il sollievo – lo dico ancora con le parole del nostro poeta – che quando la vita di ogni nipote e pronipote *s'inarca ad una svolta oltre di cui non lo potrò seguire*, *resterò imperturbato se ancora la gioia l'illumini, se la sua vita come oggi si snodi nel sole.*

Calendimanzo 2023

ROBERTO DI SALVO



Gesang ist Dasein, il canto è esistenza, creare è vivere, vivere in una pienezza esistenziale, fatta di amore di sofferenza di saggezza di tormenti affetti familiari desideri, costruire ora per ora, istante per istante la propria esperienza di vita, completa di ogni dimensione; vivere insomma anche «negandosi un poco ogni giorno alle cose che amammo», ma conservando a sé il diritto di raccogliere la propria materia spirituale nella poesia, in una poesia scabra e profonda, brillante nelle sue immagini semplici, ma finalmente lontana dalle rarefazioni di stile e dal diletto delle difficili involuzioni intellettuali, una poesia sorgiva, e che sia lei a cercare l'uomo per farne il poeta.

Sta qui il segreto di questo poeta. Spiare con sensibilità pascoliana e con la naturale disposizione di pochi a scoprire dei fatti della vita il dolce e il bello nascosto, ogni momento dell'essere. Alla ricerca di un cumulo di esperienze di vita prima, di poesia poi, che lo portino gradatamente, senza soluzione di continuità, a poter cogliere in un istante di eternità «la sua piena ora solare». Una attenzione profonda e tutta lirica perché sofferta, e sofferta forse perché lirica, a cogliere la grandezza di Dio, da scoprirsi questa nella profondità degli affetti, nell'estasi di un tramonto incantato, nella magica semplicità di un bambino, nel rosario perfino dei nostri peccati. Una ricerca affannata e sublime nel penetrare, attraverso il mondo dei vivi in

quello dei morti, il desiderio di scoprire delle cose i rapporti con le altre cose, e soprattutto la volontà, anch'essa tutta particolare e poetica, di immedesimarsi nella natura, di vedere sé stesso, come in uno specchio, in un volo di colombe, in una lucciola, in un ruscello, in un unico fiore alto ferito dal vento. E il sentirsi così strettamente parte di un tutto unico naturale, la consapevolezza cioè del poeta che egli stesso e i suoi figli i suoi affetti i suoi ricordi i suoi morti, siano pur sempre gli elementi piuttosto che di una privata e ritrosa temperie spirituale, di un mondo naturale dove il querciuolo è come il ricordo, il greppo come gli affetti, i morti come lucciole «che fremano di un'aurea luce breve», porta il poeta stesso ai più alti risultati espressivi.

E sogno e realtà, desiderio e concretezza, perfino vita e morte non sono più due fasi eterogenee e distinguibili, ma due momenti di una medesima esperienza, esperienza bella comunque anche se gravida di sofferenza (forse di più, molto di più se sofferta), due attimi di una stessa realtà (o di uno stesso sogno), e come tali da accettarsi ambedue con la stessa saggezza, con la stessa correttezza di gioco, con la stessa entusiastica solare approvazione, con lo stesso desiderio di ricrearli poi in poesia. Ricreare, o forse più propriamente creare la totalità della vita nella bellezza del suo paesaggio esterno ed intimo al poeta, e crearla in una poesia, ma che sia poesia piena e cosciente, questa è la piena ora solare di un uomo.

(ENRICO DI SALVO)

Roberto ha opportunamente deciso di dare vita a questo volume che fa fermare tra di noi e tanti altri Corrado Di Salvo sr., nostro padre, che lasciò questa terra cinquantacinque anni fa ma che per noi non è mai andato via. Mi ha chiesto di dargli poche righe che attualizzassero la nota che scrissi allora come apertura della raccolta, due pagine alle quali ne seguirono altrettante di papà, queste ultime consegnatemi poco prima della sua morte: l'ultima cosa che scrisse, datandola *calendimärzo* 1968.

L'intervento chirurgico della fine del '67, agognato da noi come la chance finale, era fallito e papà si avviava rapidamente alla fine: si era chiuso in un doloroso silenzio interrotto solo da brevi colloqui nei quali ci sosteneva e ci trasferiva il messaggio del suo amore e della sua accettazione della volontà di Dio, sia pure nel dolore umano infinito di chi lascia la donna amata e quattro figli, di età tra i venti e i tredici. Ma l'angoscia che gliene derivava veniva lenita dal fatto che per più di vent'anni aveva avuto a fianco nostra madre, che con lui aveva formato la pietra d'angolo e che sapeva ce l'avrebbe fatta. Così è stato: annichilita

dal dolore, ha custodito papà nel tabernacolo del suo amore fino alla sua stessa morte avvenuta a cinquant'anni di distanza, si prestò insieme a lui, negli ultimi mesi, ad una commedia dolce e tragica vissuta a tutela dei loro figli: lasciavano ai nostri occhi lo spiraglio illogico della speranza.

Avevo riordinato le poesie di papà secondo un ordine logico più che cronologico, attribuendo le diverse liriche ai periodi della sua vita; aveva approvato e nella sua prefazione aveva scritto: *inutile sarebbe porsi l'interrogativo di una più precisa determinazione cronologica, ch  esse sono state rimescolate, ridistribuite e come ricucite attraverso un filo ideale, secondo una sequenza che   di ordine, pi  che altro, psicologico dalla mano di un mio giovane lettore, cui ha giovato – a parte la fine sensibilit  artistica – la quasi perfetta conoscenza del mio mondo intimo, la quotidiana consuetudine, l'affinit  spirituale che va anche oltre lo strettissimo vincolo di sangue: la mano di mio figlio Enrico.*

Il Cavalier Abete, un uomo di cuore, che aveva la sua stamperia (era stato lui a fornire i libri dei codici postali a tutta l'Italia), si commosse e chiar  che sarebbe stato un suo dono; mi affianc  – in quella che fu una triste dolce avventura – suo figlio Luigi, sensibile quanto il padre; sarebbe diventato anni dopo il Presidente di Confindustria. Di questa famiglia conservo un ricordo indelebile.

Papà ebbe la prima copia, fece sforzi inauditi per non piangere: non lasciava già più il letto e, nella posizione semiseduta tenne lungamente il volume stretto al petto, la ricevuta di ritorno del nostro amore per lui.

Ho riletto le sue poesie infinite volte e, molto più raramente, quello che ebbi a scrivere. Oggi, a distanza di gran parte della mia vita, probabilmente non userei le stesse parole ma certamente lo stesso amore. La profondità del suo sentire e il suo modo di essere nobilissimo anche nella sofferenza finale e nella morte, sono stati il libro che è contato di più nella mia intera vita di figlio, di padre, di nonno, di medico.

ENRICO DI SALVO



*Una dolce violenza tronca i miei lunghi indugi.
Vengon fuori, così queste liriche che, accanto ad
un primo, ormai remoto nucleo di una giovanile
raccolta, da tempo esaurita, vedono riunite
insieme molte altre poesie, venute, per così dire,
stratificandosi attraverso il tempo e le varie vicende
ed esperienze di vita.*

*Inutile sarebbe porsi l'interrogativo di una
più precisa determinazione cronologica, che esse
sono state rimescolate, ridistribuite e come ricucite
attraverso un filo ideale, secondo una sequenza che
è di ordine, più che altro, psicologico, dalla mano
di un mio giovane lettore, cui ha giovato — a parte
la fine sensibilità artistica — la quasi perfetta
conoscenza del mio mondo intimo, la quotidiana
consuetudine l'affinità spirituale che va anche oltre
lo strettissimo vincolo di sangue: la mano di mio
figlio Enrico.*

*Quando apparve la prima raccolta: «La fiaba
più bella», io sentii di doverla dedicare alla donna*

che mi vive accanto e, come allora scrissi, «al suo sorriso». Da allora molti anni sono passati, e la vita ha martellato e inciso e ferito, dura come maglio che dirompe, tagliente come bisturi che affonda nel vivo delle carni; e molte volte (non voglio dire: troppe) ho visto quel povero sorriso velarsi di lacrime. Ma se la meditazione dell'umana vicenda, sia pur ragguagliata al breve raggio della mia personale esperienza, non può che infondere nel mio animo una ombra di mestizia, e se mi fa apparire inattuale, nella sua letterale formulazione, la dedica di allora, questo non toglie che le pagine che ho scritte, le antiche e le nuove, restino dedicate, ed oggi più che mai, alla compagna del mio destino, alla sua appassionata devozione, alla sua vigile, trepida cura, alla sua dedizione «fedelmente fedele».

Ma non voglio che quest'ombra di tristezza contagi il lettore al nostro primo incontro. A me piace anzi pensare, e sottolineare, per trarne motivo di letizia, che questa raccolta di versi vien fuori nel dolce mese delle Anthesterie, nel quale un presentimento di gioia, un ridestarsi di vita è nel cuore dell'uomo, nella zolla, nel ramo.

*E chi legge non me ne vorrà se da una mia
stessa lirica traggio un interrogativo, che vuol essere
nel tempo stesso un fiducioso auspicio, o almeno
un palpito di speranza:*

*«Può, dunque, prorompere ancora un grido di
sole, può ancora tornare una sera tutta voli?».*

CORRADO DI SALVO

Calendimanzo 1968



Gesang ist Dasein

RILKE



L'ORA PIÙ BELLA

Io so
di non aver ancora vissuto
la mia ora più bella.
Fuggì l'adolescenza,
rapinoso torrente,
svolò la giovinezza, fremente
ma esigua stagione d'incanto:
frutti troppo caduchi, entrambe,
perché sagace bocca
ne assaporasse il succo
in un sapiente indugio
di preziosa esperienza.

Ricordo
un lontano paese, fragrante
d'estivi aromi e di mare;
ricordo quell'ora
tutta bionda di luce
che precede la sera:
quando il castagno ed il noce
ed il melo
rifulgono in clamide d'oro

antico
e tende
le immense sue dita
il fico
al cielo
immoto, ebbro di sole:
quando più lieve e sommesso
ci giunge
l'umano affanno del mare.

Dammi, Signore,
ch'io viva
senza onta di declino,
senza malinconia di tramonto,
la mia piena ora solare!

fremente
ma esigua stagione d'incanto ...



L'ORA

È l'ora: andiamo,
il cielo trascolora
in una immateriale opalescenza,
un pulviscolo lieve di viola
e d'oro è il monte.
Sorgi, fratello, è lungo il tuo cammino.
E prendi la tua gerla di canzoni,
una per ogni fiore,
una per ogni fonte,
una per il dolore
che chi ami ti ha dato.
Un alacre vigore mattutino
è nei tuoi piedi,
e sulla fronte accesa
un aliare lieve (una chimera,
un sogno?)
Sorgi, poeta, e mettiti in cammino.
Tra poco, alla tua via,
che lunga corre ed erta su pel monte,
sorrideranno tacite le stelle ...
E prendi la tua gerla di poesia
e canta!

PRIMO INCONTRO CON LA POESIA

Ricordo
quel lontano mattino.
Ero tra gli ulivi, –
miti creature, contorte
da ignote mani spietate, –
ed era nei pallidi clivi,
nel cielo,
il lieve tremore dell'alba.
E fosti innanzi a me d'improvviso
tra le fronde d'argento,
sulla terra scabra,
e non avevi ornamento
fuor che il fulgore del viso:
e mi parlasti, Divina,
le più semplici, pure parole.

RUGIADA

Piccole gemme, sospese
ai tremuli fili dell'erba,
che costellate il sentiero
sperduto nei campi,
e lieta in voi si rifrange
la luce del fresco mattino,
alla terra assetata
voi siete
il tenero dono dell'Alba.

O piovuti dal dolce suo velo,
o freschi topazi e smeraldi,
o lieti zaffiri,
che ancora un poco io vi guardi,
ch'io fermi nel cuore
il variopinto splendore
del vostro incanto giocondo,
innanzi che il Sole,
implacabile iddio,
con avide labbra risucchi
voi, tremule gemme dell'Alba!

PASTELLO

Un albero biforcuto
con esili foglie
d'un verde laccato;
frammenti d'azzurro cristallo
incastrati fra i rami;
un'aura leggera,
che induce nel cuore
presagi d'avvenire,
che scrolla dal cuore
detriti di passato.

A UN RUSCELLO

Sei solo un esiguo ruscello
tra umili sponde: un fanciullo
ti varca d'un salto,
e nemmeno sei bello.
Ma pure ci sono parole
che tu soltanto sai dire,
parole che il tuo pudore
sommessamente confida
alla canna, all'uccello,
alla foglia che muore:
fresche parole, fragranti
di purezza ...

MESSAGGIO

Vorrei
che le mie parole
portassero a te l'odore
dell'erbe,
e l'irta canzone
delle balze,
venate dall'acque,
alte nel sole.

RAPIMENTO

Quando ti siedo di fronte
e tra noi cade un silenzio
io sento
il lieve respiro delle anime;
e la musica della tua voce
è come una foce
d'incantata dolcezza,
quando di fronte ti siedo
e mi chiedo
che cosa mai
pensano
i grandi tuoi occhi sognanti.

FRAGILITÀ DELL'AMORE

Oh, tu sai solamente
che l'amore
divora il cuore, sconvolge la mente,
è atroce bufera che sradica e squassa,
e non sai che l'amore,
divino, ma gracile fiore,
s'infrange ad un nulla;
e basta una goccia
che manchi alla sete del cuore
perché inaridisca,
e un tocco d'inabile mano
lo tronca
e ne disperde l'anima fragrante ...

TIBI

Volevi
startene, piccola, tremula lampada,
oltre il sipario di gelo,
in dolorosa attesa,
muta;
ma per me tu sei vivida fiaccola,
sei faro di gioia
sulla vetta dell'anima mia,
tu che, straziata, dicevi
parole d'amore,
soltanto d'amore,
con occhi d'agonia.

DOPO L'AMORE

Come una stella cadente
è stato il tuo amore,
fulgido e breve;
ma ancora, talvolta, nel cuore
mi accade vedere
un lieve, impalpabile solco,
un'esile riga di luce:
come di stella cadente.

LAVACRO

Ogni più aspro dolore
svanito è come d'incanto,
nell'anima è una freschezza
pura, di forze nuove;
e il cuore si volge, sognando,
a lievi, dolcissime cose
intrise di verginità:
a un primo garrire di rondine,
a un primo tremare di stella,
al primo sussulto di un seno
di donna ...
E sono come quel ramo
bagnato di pioggia,
che brilla, ora, nel sole.

SCHIARITA

Finora
un triste cielo serrato,
senza conforto di nube,
senza carezza di sole,
un cielo
che mi gravava sul cuore,
umida coltre funeraria.

Ma adesso
svaria un presagio
di azzurro nell'aria,
una lama
imperiosa di sole
penetra nella stanza solitaria.

O cari al mio cuore,
ora che il cielo si incrina
in un'azzurrina ferita,
oh siatemi intorno a godere
del dono
di quest'improvvisa schiarita!

E liete tintinnin le coppe
e dolci si schiudano i detti
amabili in fiori di grazia,
e ognuno che chiuso si dolse
dimentichi adesso il suo pianto,
perché oggi la vita
è un giovine gioco,
un ilare canto!

CANZONE VAGABONDA

Andare,
ebbri di canto,
per una bianca via che si sperde
nel verde,
mentre impazzite rondini saettano
e sale dai campi di fave
fragranza di rose;
quando l'azzurro è, nel tuo cuore, aroma
di giovinezza;
dimenticare
l'insulso odio, lo sterile tormento,
e perdersi nel sole,
e perdersi nel vento ...

SALPEREMO DOMANI

Salperemo domani,
quando
si sbiancano e muoiono in mare
le ultime stelle,
trasalendo le vele ed i cuori
nel primo tremore dell'alba.
Scivoleremo sul tacito
golfo assonnato,
e gitteremo, inutile zavorra,
il peso del nostro passato ...
A prora
volti
illuminati di luce nascente, di speranza ...
veleggeremo
verso magici lidi
fluttuanti nell'azzurra lontananza.

L'ASCESA

Saliremo sui vertici nevosi,
traverseremo i boschi
biondi di ruggine,
e la nostra ansia di altezza, –
questo mortale amore
d'oblio, –
sarà sferza al vigore dei malleoli.
Saliremo sui vertici nevosi
e a notte
canteremo canzoni
fragranti di neve
alle stelle che passano
e sognano.

RICORDI?

Ricordi la giovinetta
che fendeva la calca
della città tumultuosa,
la lieta monella,
bocca-di-rosa, passo-di-gazzella,
che per l'umano groviglio
volava incontro al suo amore?
Ricordi tu il manto di luce
di cui ti vestiva
il giovine sole d'aprile,
il tuo profumo sottile
d'allora
che m'inondava la stanza?
Ricordi?

Venivi – e recavi alla sete
del cuore, de l'aride labbra
la pura tua coppa di grazia,
l'ardente fragranza d'amore.
Ricordi quell'ora lontana? ...
E m'è rimasto nel cuore
un fresco gorgoglio di fontana.

DECENNALE D'AMORE

Tu sei nuova per me, come la prima
erba che trema
a conforto dei prati devastati
dall'inverno;
come la prima stella che inquieta
punge il serico cielo sonnolento,
come la prima neve ...

LA PRIMA FERITA

Tre grossi rubini
sono apparsi improvvisi
sulla gambetta sdrucita
e la tua bocca di rosa
s'inarca al pianto:
è la tua prima ferita.
Tre sole gocce di sangue,
ma, al cuore paterno,
un infinito tormento
e un improvviso lavacro.

PUREZZA

Pensai un giorno
che la cosa nel mondo più pura
fossero le fresche sorgenti
nei lontani recessi dei monti,
o il primo fiorire
d'una timida stella
nella trepida sera,
o l'anelito primo d'amore
nel cuore
d'un'ignara fanciulla ...
Ma oggi so che nel mondo
v'è una purezza più pura:
il tuo dolore, mamma,
la tua ansia sospesa
sul volto della tua creatura,
rosso di fiamma.

LA FIABA PIÙ BELLA

Penetrava – ricordi? – nella stanza
una fascia di luce, e vi nuotava
uno sciame di trepidi puntini
d'argento,
e bramoso tendevi la manina
a ghermir quella luce,
ma poi mesto, deluso, tiolgevi
a guardarti nel cavo della mano.
«E non si prende?». «Bimbo, non s'afferra:
la luce è come il sogno».
«E il sogno, dimmi, non s'afferra mai?»

«Solo, bambino mio, se crederai
alla fiaba più bella ...
Forse è destino
che in un lontano, nitido mattino
ti prenda, figlio, per incantamento
e nel suo azzurro regno
ti rapisca la Fata occhidisole ...
e si goda, l'eterea,
di rivelarti il segno
ascoso del suo magico potere,

di convertire la tua virtù fragile
nella potenza d'un divino artiere;
e ti coroni sopra il tuo dolore
e ti mitrii sul tuo
puro tormento:
in quel momento,
nel tuo stupore,
consacrato sarai tu Re del sogno,
investito sarai del suo potere ...
Perché la fonte e l'albero e la pietra
e la stella cadente
e la campagna aulente,
tutto ch'è intorno,
al tocco del Poeta
eternamente rifluisce in sogno ...
ed il sogno si dora e s'invermiglia
e s'ingiglia
finché, aerea creatura, batte l'ale ...
Questo accadrà, se nulla
ombri il tuo cuore all'occhio della Maga,
se, puro, un giorno ti ricorderai
di codesta tua anima fanciulla».

L'AMACA

Oscilla
nel vento,
come un pendolo infinitamente
lento,
la mia amaca lieve di sogno.
Intesta di scaglie di mare,
di raggi di stelle,
lontano dal vano clamore,
dal tedioso stridio,
mi accoglie e dolcissima mi persuade
l'oblio.

Trascorre in un blando susurro
un'onda di canto,
riemergon sopite parole,
recando
un presentimento d'azzurro ...
oscilla
alla carezza del vento,
con moto infinitamente
lento,
la mia amaca lieve di sogno ...

REGINA DI STRACCI

Piccola, fiera regina
di stracci,
nella notte che scende
come una tetra minaccia
sicura tu incedi, superba.
Non hai che un abito liso,
un vestitino sbiadito,
ma la pioggia, cadendo,
gli fa gaio ornamento
di mille spilli sottili
d'argento.
Intorno alla chioma che il vento
scompiglia
ti disegna la luce del fanale
un nimbo d'oro, un diadema
di sogno,
sì che tu incedi regale.
E se alcuno di te si compiangere,
di te,
tutta fragile e sola nella notte,
sull'incauto dardeggi il tuo sguardo

beffardo,
piccola, altera regina
di stracci.

GENEROSITÀ

Volevano fiori,
andavano a caccia di nidi,
con crudeli sassate
tutta t'hanno ferita,
povera, tenera acacia.
S'allontanano ora cantando
i piccoli carnefici felici.
Odio non serbi tu, che al duro assalto
dolcemente rispondi, come forse
solamente sai:
inondando dei candidi tuoi fiori
quelle piccole braccia minacciose,
quelle fiere testine scarmigliate.

IL VENTO

Stanotte si è levato
solo, sommesso il vento;
il vento:
un brivido nell'erba
un palpito nel lago.
Ogni cosa ha sfiorato
con l'ali di velluto
ma è trascorso via ...
e solo si è fermato.
al margine di un prato
sopra un tacito fiore:
sopra un tacito fiore
che tremava d'amore.

RIEMERGERE

Ancora
tu devi scendere, scendere, anima,
camminare fra gente
frettolosa
che non ascolta il tuo canto;
sentire,
nel tuo tormento,
che solo risponde al tuo pianto
lo sconcio cachinno, la vuota
indifferenza.

Ancora
tu devi scendere, scendere, anima ...
Ma giorno viene che a fiore,
riemersa, dell'onda tu salga.

Amico
a te dischiudono il viso
lievi ninfee candide;
trepida intorno il sorriso
del sole
tra i rami, sull'acque ...
e nuova nel puro mattino
al riso dell'onde,

al palpito delle fronde
immemore gridi
la tua vergine ebbrezza di canto!

SINFONIALE DI NOVEMBRE

Ho visto, – e ancor s’allegra
l’anima nel ricordo, –
il lieve tremolio
del primo grano, verde
sopra la zolla bruna,
la falce della luna,
timida, esigua, bianca,
nel gelido sereno,
le lunghe, liete schiere
di gallinelle bianche
ne le maggesi nere,
i penduli festoni
di foglie giallarance
e la riga sottile
di nebbia nella valle,
e infine – udite! – infine,
(eruppe d’improvviso
un folle, aereo coro)
mutarsi l’umil vetro
in un liquido specchio d’oro.

AD ANTONIA POZZI

Ti cerco stasera
nel cielo stellato:
so che è svolato
il tuo sorriso,
l'incanto terreno
della tua giovinezza,
so che lontano
è un mesto biancheggiare
di ossa.

Ma io cerco nel cielo
la candida scia di silenzio
in cuore all'azzurro,
e l'eco mi suona nel cuore,
la trepida eco
della tua voce smarrita.

E nella volta azzurrina
si delinea il disegno
della tua fulgida veste:
la stella più bianca
ti bacia la fronte,
e i crisantemi,
i pallidi fiori

che sanno l'acerba tua morte,
fioriscono in vividi occhi
di stelle.

Fremendo, ascolto,
effusa in astrale armonia,
la trepida vena
della tua ardente poesia
soffusa di malinconia.

PER ASSUNTA BERRUTI

Breve sorriso di gioia
a chi lungamente ti attese
tu fosti;
ora,
sottratta all'angustia del tempo,
strappata al contagio del Male,
sei raggio d'angelica luce.
Questo sappiamo, ma il cuore,
che non si arrende al distacco,
in angoscioso stupore
ti chiama,
fragile, fragile fiore!

LA POESIA

Non cercarla:
se la cerchi
si nega,
se la segui
ti fugge veloce;
non pregarla: rinserra
nel tuo silenzio il segreto
della sua voce.
'Tornerà, tu lo sai, la tua dea.
'Tornerà, anche se ora
nel cuore
tu non trovi che rovi.
'Tornerà quando più tu non speri,
quando a un limpido riso di fonte
più terso trasalga il mattino ...
(Qualche cosa,
vedi, freme nell'aria;
forse un velo,
forse un lembo di veste azzurrina,
e improvviso ti giunge il richiamo,
e ti cingono braccia di sogno,
lievi braccia, ancor fresche di brina,
ed è lei, la tua dea).

CANTO NOTTURNO

A chi chiederemo, bambina,
la canzone che vuoi?
Ahimè, non ho più canti
nel vecchio cuore!
Vedi, la luna si affaccia tra i cerri,
immensa, a guardare.
Chiediamola ai grilli, bambina,
la canzone che vuoi.
Loro sanno cantare:
intessono trame
sottili di sogni
venati di malinconia.
(Si smorza, come in un canto
di culla, l'umano dolore).
Vieni, fanciulla, è l'ora:
si accendono in cielo le stelle
e s'inargenta il trifoglio.

QUANDO VERRAI DAL MARE

So che verrai dal mare:
festeggeranno i pesci
la piccola sirena,
e avrai la gola piena
di canto
e l'anima intrisa di sole.
Si lascerà cullare dalla brezza
il giovine tuo corpo,
steso a bacio dell'onda;
saprai di fresco muschio e di salsedine;
fresca gioia profonda,
tendendomi le braccia,
verserai dalle ciglia:
e in me si accoglierà, come in conchiglia
il murmure del mare.

SAPORE DEL CANTO

Di che avrà sapore domani,
poeta, il tuo canto?
del pallido sangue
del trifoglio,
dell'oro fragrante
delle ginestre?
di questo
trascolorare dei prati –
dell'anima –
sotto le nubi, al vento?



*senza onta di declino,
senza malinconia di tramonto
la mia piena ora solare ...*



TRAMONTO

È l'ora
che una roggia potenza arde nel cielo
e s'immerge a morire
in tacite acque, percorse
da brividi di sangue.

Trasalgono
in fremiti lunghi le aeree
cime, gli azzurri
seni delle montagne.

È l'ora
che ogni creata cosa trascolora
in te, Poesia.

VER CORDIS

Non vedi sui tetti la brina,
che riscintilla nel sole,
non senti che il nodo del gelo
si scioglie ad un lieve,
misterioso tepore,
non vedi che nuova sorride al tuo cuore
primavera di canti,
e di sé ti fa dono, poeta?

PRESAGIO

Diradano, vedi, le brume;
nell'aria è una pallida
carezza di luce;
pencola un mite presagio
d'azzurro
tra lievi, candidi cirri ...
Può, dunque, prorompere ancora
un grido di sole,
può ancora tornare una sera
tutta voli?

FIDES

Se ti affidi
con puro abbandono alle braccia
che dall'informe tenebra ti trassero
al bacio giocondo del sole,
tu senti
che l'abisso che guata
con fascinoso orrore
non è che una svolta nel tuo
aereo cammino,
che il più accorato tuo pianto
è forse il presagio –
soltanto –
della tua gioia più pura.

TEMPO DEL CUORE

No, non ditemi
ch'è inverno,
che sinistro
passa nel gelido vento
il singhiozzo del male,
che l'amore è dolore,
ora che un'altra luce
è nei *sui* occhi,
che splende il cuore
in una certezza d'estate.

IMPROVVISO

E mi guardai d'intorno: era sparito
l'inverno, ed un dolce presagio
d'estate
alitava una luce lieve
su le cose, su l'anime.
E ti dissi la gioia,
gioia
d'un immemore, puro abbandono,
sogno;
gioia
di sentire te, cuore,
una fresca, limpida polla
nell'arsura d'estate.

CANTO NUOVO

Perché mi ripeti, fanciulla,
questi miei versi lontani?
Non vedi
che hanno colore di tempo,
non senti
che hanno sapore di cenere?
Io li ho scordati: in me suona
oggi un più vivido canto:
fresco come la brina
nel grembo dell'erbe,
nuovo come la luna
che nuova s'inarca
sullo stupore del prato,
verGINE come la prima
ferita in un vergine cuore.

VOCI DI BIMBI

«Che cosa ci canti stamani,
che cosa ci canti, poeta?
Oh! non vogliamo un monotono,
sonante, pomposo poema:
a noi basta una canzonetta soltanto,
ma che abbia fresco di fontane,
ma che abbia odore di gaggie ...
o forse, oramai,
è troppo vecchio e saputo
ed irsuto
il tuo cuore?

Pure, se vuoi cantare
ti basterebbe guardare
negli occhi nostri ignari,
e ci sapresti poi dire
perché si spaurano e tremano
nel pallido cielo le stelle,
e perché a sera
esalano i fiori più forte
il loro respiro che odora,
e perché l'anima a un tratto

si fa canora
e d'ogni cosa si smemora
e nulla più ode
e tutta sola vive e si gode
nella limpida gioia del canto!»

LA VETTA

Lo so che paurosa s'inerpica
tra selici aguzze la via
fra il nemico guizzare di serpi;
che il sole rovente t'abbacina
e avanzi a fatica
e tutto una piaga dolente
tu sei lungo l'erta;
ma là, sulla vetta,
c'è tanta promessa di fonti,
c'è tanta freschezza di muschi,
di frondi,
e in cielo un intrico canoro
di voli.
Là infine tu giungi,
tu solo,
se, puro vessillo,
ai venti dispieghi
la tua più fresca canzone,
se ancora tu sai guardare
nel tuo cuore,
senza tremare,
e attendere il cenno di Dio!

OGGI

Vivi l'ora che volge:
l'ora presente è sacra.
Non domandare
al passato il perché del suo tormento,
non indagare
quali eventi rinserri l'avvenire,
perché il futuro è il regno dell'enigma,
perché il passato è il regno della morte.
Non riluttare alla limpida
ora che volge,
che scorre serena,
come quel placido fiume
dalle trepide scaglie d'argento.

MA DOMANI ...

Oggi giacesti muto: inerte peso;
e non volo di rondini,
non fremito di vette
spezzò il silenzio tuo cupo.
Ad una ad una scandisti le ore
della tua solitudine.
Ma domani ...
dai più lontani recessi
zampillerà la tua forza,
domani
il primo grido
che ferirà il cielo dell'alba
sarà lo squillo della tua fede.

PRODIGIO

Il tramonto ha compiuto
un miracolo nuovo:
il glicine che cinge
la terrazza a occidente
sembra che trascolori;
i teneri suoi fiori
d'improvviso s'imbevono di rosa.

Nel mio cuore, fratello
della sera e dei fiori,
piegano, stanche vele,
i tormenti del giorno
e culla i miei pensieri
un'ala di speranza.

L'INVITTO

Eri stamani nel sole,
ma ora
il nembo cupo t'assale:
sussultano i faggi,
arboree creature sgomente,
riddano in ciechi viluppi
le foglie,
una furia precipita irrompe
su te, impavido monte
dal nome virgineo.
O caro al mio cuore,
quando nei vesperi puri
in nube eterea di viola
dissolvi
la tua rupestre bellezza,
conosco l'invitto potere,
l'immacolata tua forza:
ché se la romba
della bufera ti squassa,
se la tempesta t'assale,
tra poco,
sereno, imperterrito, eguale,
sfavillerai nel sole.

PATERNITÀ

Un demone e un angelo
fiancheggiano il cuore del padre:
il demone insinua
l'obliqua lusinga:

– Assai tu donasti, ma se
alla vita, che un giorno
ti arrise, che ferve d'intorno,
sapessi serbare un istante,
un piccolo lembo di gioia
per te! –

E l'angelo, dolce e severo,
gli parla:

– Assai tu donasti, ma pure,
nel cavo del cuore,
restata è una stilla,
un'ultima goccia di sangue:
puoi darla! –

L'ANGOSCIA

A volte
un'angoscia improvvisa m'assale:
guardo
queste mie mani esperte di dolcezza,
queste mani protese ad afferrare
la vita,
come una sapida
preda pugnace,
ascolto la rapida
corsa del cuore
nel petto gagliardo,
guardo
i tuoi capelli, donna,
senza oltraggio di tempo,
il sorriso che illumina il tuo viso,
e penso
che una mano impietosa
un giorno avrà disfatto
queste vite in rigoglio:
ci caccerà sotto la terra scura,
ci annienterà di tra lo sconcio ossame!

Ma tu irrompi improvviso,
dolce monello giocondo,
e chiami e mi abbracci e sorridi,
e infrangi
con le tue dita di rosa
la mia pensosa trama di tristezza.
O fiore
di nostra carne,
o dolcemente segnato
del segno del nostro amore,
tu ridendo mi dici – e non lo sai –
che anche la carne non conosce morte.

LA SVOLTA

E a me di nuovo ti volgi
mentre giocondo saetti
tra le screziate aiuole
sotto il bacio del sole:
ti volgi, ch'io miri
l'agile tuo vigore
nella gioia del libero volo.
D'improvviso, alla svolta,
il verde, la luce t'inghiottono.

Bambino,
io so che il tuo cammino
s'inarca ad una svolta
oltre di cui non ti potrò seguire,
e giorno viene che l'ombra avrà potere
sopra di me, sul mio sguardo d'amore.
Ma su me imperturbato
distenderà la tenebra
il freddo suo squallore
se ancora la gioia t'illumini,
se la tua via
come oggi si snodi nel sole.

RITROVARSI

Ritrovarsi ...
viene una sera
che non sai
se più ti gravi il peso del tuo cuore
o il freddo orrore
delle tue mani inerti
e hai nella bocca amaro
sapore di naufragio;
ma improvvisa la lieve
carezza d'una voce
ti sfiora,
e un sereno innocente occhio ti rende
la tua riva di luce
perduta.

LE DUE ETÀ

I

Adolescente, garrula monella,
sol ieri
avevi modi bruschi di maschietta,
ma ora
un arcano potere
lievita in te, s'insinua
un muliebre presagio di dolcezza.
Che cosa, d'improvviso,
ti ombrò la voce, infuse
nelle pupille un riso
nuovo di luce?
A quali ignoti cieli
vaga l'anima assorta,
mentre, in un nascimento verginale,
s'apre soave il frale
fiore di giovinezza?
Ascolta: è la tua ora
che batte ...
Ma sulla soglia ancora
ti sia dolce, fanciulla, d'indugiare:
serbaci ancora un poco

l'acerba tua freschezza,
il novissimo incanto
di codesta tua grazia irregolare,
prima ch'erompa in fasto di bellezza!

II

Ma tu ... tu dolcemente declini ...
Oh, non è già mutato
l'ovale del tuo viso
dalle nitide linee di cammeo,
ma invisibili dita
hanno disteso un velo
tenue sul riso
fulgido, sulla tua bellezza
fastosa d'ieri, mentre una dolcezza
stanca, fraterna indugia nel tuo sguardo.
Donna, che muovi lentamente – e tardo,
ma continuo è l'andare –
verso una soglia ombrata di tristezza,
e hai nel cuore un tremore
d'autunno,
no, non t'avvenga
di declinare in fredda solitudine:
una luce superba,
come in fiammeo tramonto,

irraggi ancora dalla tua bellezza,
palpiti ancora il tuo cuore
ed arda
nel rogo dell'ultimo amore!

IL RITO

Sei caduto a ottant'anni
con la falce nel pugno,
folgorato dal Sole,
e per la morte tua bella
cantano le cicale
l'inno trionfale.
Intorno hai le spighe,
le ultime spighe recise;
e da lungi ti vede e ti chiama,
e accorre
il figlio del figlio più caro,
e piangendo, dal pugno serrato
– inconscio del rito –
riceve la falce.

IN ARMONIA

Nel bosco di castagni
penetra appena
un'esile lama di luce
– silenzio d'intorno –
e tutto solo siedo
e risogno
dolcissime cose lontane,
e vanno
i miei pensieri col vento.

A me d'accanto
alcuni semplici fiori
di campo ...
e ancora il vento
che dolcemente li muove.
Secondano i fiori
alla lieve percossa,
e nell'anima mia si fa pace
e si tace
ogni affanno, ogni brama.

E così mi ritrovo ad un tratto:
semplice
come quei fiori di campo,
convinto come quell'ape
che sugge e trascorre,
e dell'immensa selva mi sento
un'esile, tremula foglia.

IN TE

Non cercarlo lontano, il tuo Dio,
non tra cupi
dirupi,
dove voce fraterna non suona,
non nella muta tenebra di grotte,
cui solo sfiora
talora
col timido raggio una stella,
e ne spaura:
Chi cerchi non è mai così lontano.
Ma se sull'arsura
delle tue labbra discende inattesa
una stilla,
se un'invisibile mano
discioglie un tuo nodo di pianto,
ivi è Colui che tu cerchi: a te accanto:
Egli è con te.

SEMENZA D'AMORE

Invano
cercai ricambio d'amore
lontano
da Te:
nel cuore
degli uomini
non scorsi che il muto grigiore
dell'indifferenza.
Ma infine
tu ti svelasti, semenza d'Amore,
effusa
in chiarezza di sereni,
nel verde tremore dei prati,
nella tinnula gioia
degli alati.

IL DONO

Di questo,
più che di ogni altro Tuo dono
Ti rendo grazie, Signore:
di sapermi guardare
fino in fondo
senza schermo d'ipocriti veli;
d'avere serbato nel cuore,
per Te, per i bimbi, pei fiori,
poche, pure, tremanti parole.

LA TUA VOCE

Io non posso vederti, odo soltanto
la tua voce,
un poco roca,
un poco fioca,
un poco appassionata.
Ti penso –
non bramo le tue labbra,
labbra troppo premute,
troppo sazie d'amore.
Ma se solo potessi,
darei corpo e figura alla tua voce,
vorrei poterla stringere, palpare,
accarezzare a lungo,
come se fosse un ciottolo
levigato da l'onde,
o un fiore, alto nel vento,
o una coppa che franga
in mille brevi brividi la luce,
o una calda parete in cui si estenui
l'ultimo ardente raggio in un tramonto
tutto vivo di voli.

E se lontana sei, se non sei mia,
pure pago sarei, sol se potessi
serrare a me la voce,
la tua voce
un poco fioca,
un poco roca,
un poco appassionata.

FARFALLE

Una farfalla su un fiore ...
ma è nella trama dei sogni
d'ogni ragazza in amore;
codesta farfalletta
va bene in un motivo
di canzonetta...
Ma quella farfalla ... ricordi? ...
una trepida macchia di sangue,
un'orma di bellezza,
su un grigio, squallido ciottolo,
un palpito d'ali, una piuma vermiglia
di sogno
su un'informe, nuda tristezza:
una farfalla così
la sai tu ridire, poeta?

LA PROVA

Quando m'avvio
pel mio solitario cammino,
io lavo negli occhi tuoi limpidi l'anima,
da te ricevo il viatico
mio di purezza.
E mi pare di ascendere
un'ardua rupe inviolata,
soltanto baciata
dai venti, dal sole.
Di lassù vedo braccia
che si protendono,
odo voci che implorano,
labbra che maledicono
e ognuno chiede ch'io spezzi il mio pane
per la sua fame
di giustizia.
Ma credono forse
che al loro affanno risponda
astruso giuoco di calcoli
nell'arida alchimia dei codici,
e non sanno
che in questo diuturno travaglio

c'è tanto, pensoso palpito
di fraterno, trepido amore.
Non sanno la prova
ardua che affronto,
ogni giorno,
quando il cuore si specchia tremando
nel sereno dell'occhio tuo puro
e di me tu sei giudice, figlio.

DETESTO IL MIO DOLORE

Detesto il mio dolore:
tetra fuliggine, squallida cenere;
e s'accresce il rodio della mia pena,
che, chiusa, scava,
se alla tua vita guardo: una liana
giovanilmente tesa
tra la speranza e il sogno,
una coppa protesa
a raccogliere azzurri
flutti di gioia.
Detesto la mia pena: oh, non t'adunghi
essa giammai,
o mio biondo virgulto,
anelito di sole!
Detesto il mio dolore:
villosa insetto immondo
sul velluto di un fiore.

ROSE DI PIERIA

Rose di terra lontana,
sorrison dal mito,
cullata dal sogno,
la vostra malia
m'invade di nostalgia
di bellezza.
Mi giunge
talvolta come un'elisia
fragranza da lunge,
e acuta s'accende la brama
d'attingere un giorno
il vostro
misterioso giardino, precinto
di sogno,
o rose
della sacra Pieria,
o luminose
di eterno!
E a voi dolcemente mi guidi,
sicura pei tramiti eolii,
la pura dal crine di viola,
la cinta di grazia,

perché il canto che sorge dal cuore
profondo non tutto si spenga,
perché qualcuno un giorno si sovvenga ...

ALLA MADRE

E se avverrà che un giorno
dal mio travaglio, o Madre,
si esprima
un'immagine pura di bellezza,
una gemma radiante
trabocchi dal mio cuore doloroso,
a te, con monde dita,
io l'offrirò come votivo dono.
Tu fosti alla mia vita
la coppa di speranza:
in te versai l'amaro
delle mie labbra e n'ebbi la dolcezza.
E vedo con angoscia
la ruga che di già s'incide accanto
dell'altra ruga
e inargentarsi i tuoi neri capelli.
O tu, ferma e serena
nel mareggiare degli avversi eventi,
datrice di speranza,
o viatico puro alla mia fede,
se una volta soltanto

s'ingemmi di bellezza il mio dolore,
l'inviolato suo fiore
ti recherò, quale votivo dono!

DILEGUANO LE BRUME

Tu eri come un prato
fresco d'acque, canoro
d'uccelli,
odoroso di viole;
ma densa
una nube t'avvolse,
ti cinse
un'ombra gelida, immensa.
Ogni canto si spense in un singulto,
trasalì come in brivido di morte
ogni virgulto ...

Una mano leggera ha spazzato
quella nube,
ogni ramo canoro si è destato:
fresco d'acque e di viole
il prato risfolgora al sole.

SARÀ?

Nuvola, nuvola nera,
che d'improvviso ti arrossi
in una striscia di fuoco,
ti aguzzi
in una cuspide d'oro,
sarà che dopo tant'ora
di neri
nembi
si arrossi il mio giorno
in una fiamma di gioia,
si dori
in un ultimo bacio di luce?

IL GREPPO

Ho trovato me stesso in un dirupo:
ubriachi di turchino
(meravigliosa, estranea oleografia)
mi avean respinto con lame d'incendio
il cielo e il mare.

Mi sono ritrovato
nel greppo solitario,
nei suoi quercioli a sghembo,
nelle sue nude ossa di calcare,
nell'unico suo fiore,
pallido, in alto, ferito dal vento.



*quell'ora
tutta bionda di luce
che precede la sera ...*



L'ORA GRIGIA

Non te, fratello dolore,
io prego lontano
dal segno lieve che traccia
la mia vita
nell'infinita pagina del Tempo;
non la tua ora, pallido fratello,
io pavento.
Conobbi l'inganno,
so la mortale tristezza
delle braccia che s'aprono invano ...
Te dépreco sola
dal mio cammino di rovi,
ora grigia, ora che si scolora
lontano dai puri fantasmi
dell'Arte;
quand'arido il cuore si neghi
al trepidante richiamo
d'un cuore fraterno,
e alla pupilla che smuore
d'improvviso si celi il sorriso
della Bellezza.

CADE LA SERA

Taci: hai tu forse parole
per dire
lo stendersi di questo velario
ceruleo-rosato,
il cadere di questo silenzio
attonito, immenso
sul fragore dell'opre,
dipartirsi senza ritorno,
per sempre,
d'un altro giorno?

TRAMONTO

Ricordi? fu un sussulto
di luce, un tripudio
di vergine ebbrezza
effusi in nuvoli rosei:
un pararsi a una festa
attesa, d'eterni sponsali ...
Pochi istanti: e nel cielo
un livido sigillo d'agonia
e l'occhio vitreo, immenso della luna.

AMORE DI COSE LIEVI

Amo le lievi
cose, che vivono brevi
istanti e poi si disfanno:
la schiuma che ride
a fiore dell'onda,
il fumo
dei lontani casali
che in tenui volute di viola
si perde,
il dondolio lento
di gravi campane
nel cielo pensoso dell'Ave;
te amo,
che eternamente riapparì
e dispàrì,
creatura di
spuma e di sogno,
o dolcemente arridente
e d'improvviso lontana,
fulgente miraggio, ombra vana,
felicità!

L'ATTIMO

Notte –
respirare in silenzio
nel tuo respiro;
fermarla soltanto un istante
questa, ahimè! così labile
felicità,
e sigillarla così, che ti viva,
dentro, il ricordo, a lungo:
odore d'erbe nel cavo
delle deluse mani.

LA TUA PENA

Raccatta la tua pena:
oh! è solo un sasso,
un grigio sasso in una strada buia,
ma reca una macchia di sangue,
– del tuo sangue, –
ma ancora serba tepore
d’una lunga, lontana carezza
di sole.

DILEGUARE

Dileguare, così, nella lieve
aura che appena
inclina le fronde,
nel fiato
caldo delle ginestre,
che ardono nel meriggio
di desolato amore;
dileguare
come l'affanno
di lontani
campani
nel vento ...

RITORNO ALLA VITA

Ieri

un aspro sapore di febbre
nella tua bocca riarsa,
un convulso agitarsi di fantasmi
nella tua notte insonne:

ora

un assorto languore,
uno stanco sopore
lentamente t'invade.
Immemore dell'ansia che ti vinse,
della romba del sangue
che batté le tue ore d'agonia,
dolcemente ti giaci:

staccate

da te, le cose fluiscono
in trasparenze iridate;
velati i volti, riflessi
in tremuli specchi di pallide
acque ...

Immemore giaci: d'intorno
è come un debole fiato,
un'impalpabile nebbia,

mentre
da sue radici remote,
ignote,
lievemente risale
a fiore,
rifluendo
ne l'esauste tue vene
la vita.

LUCCIOLE

Lucciole, che fremete
d'un'aurea luce breve
nella notte d'estate,
lucciole, ancora un poco
questa tenebra fonda
col luminoso palpito solcate!
Come il sogno voi siete,
che brilla al cuore umano,
che reca al cuore umano
aneliti di luce,
e che dilegua, appena
le sue faville brevi,
lievi ha diffuse intorno,
nella notte profonda
dell'anima che, sola,
soffre, che, sola, spera,
che vuol sognare ancora ...

L'OMBRA

A volte, quando
s'incurva il fiore del sonno
sulla tua bionda testa virginea,
se strane ombre percorrono
il cielo della stanza,
con un subito guizzo a me ti stringi
e preghi
che con la mano
ti copra gli occhi, ti protegga il sonno.
Persuaso, sorridi e t'abbandoni,
e, dopo, è solo un puro, lieve ansare.

Innocente, che in me cerchi rifugio
contro l'ombra nemica,
che ti affidi, inconscio,
al mito dell'amore onnipossente,
un pensiero m'accora:
che è destino che un giorno il tuo stupore
doloroso discopra
che non dilegua ogni ombra in questo amore,
che la mia mano non è onnipotente.

MAIS OÙ SONT LES MOTS D'ANTAN?

Dicevi «into» per piccolo,
«so no» per non lo so,
e chiamavi il tuo cane di pezza
«mumù»;
ora quel tuo linguaggio,
fiore della tua infanzia e nostro dolce
trastullo,
quasi più non rammenti,
ora lo spregi, e ostenti
fierissimi cipigli,
in veste di sceriffo o di cow-boy ...

Bambino,
io lo so ch'è destino,
che dev'esser così,
che muore il fiore perché splenda il frutto.
Ma se piange il poeta
le nevi dell'altr'anno,
mi comprendi s'io dico la tristezza
di quelle tronche parolette amabili
che dileguano e più non torneranno?

MESSAGGIO

A Titty

Non dirmi idolatra
se con labbra nuove t'invio
un antico messaggio d'amore:
la vita
(questo negarsi un poco
ogni giorno
alle cose che amammo)
ha sapore perché ci sei tu;
la terra,
sporca di sangue e di mota,
ha valore
perché la preme il tuo piccolo piede.

TERRORE

Ci guardammo negli occhi:
grigi eravamo, lividi
d'angoscia;
muto arco di dolore sullo strazio
della nostra creatura.
Ogni umano legame in un istante
venne reciso,
ogni gioia più pura
assurda ci parve, macchiata
d'orrore ...

E non sapranno,
se anch'essi un giorno non gravi
questa medesima angoscia,
come strazii la pena del figlio
più che il tormento della nostra carne.

DISINGANNO

Non era se non un intrico
sottile, di trame dorate,
un tenue tessuto di spume,
ma tu l'hai dissolto
con ruvida mano.

Lamenta ora il ramo
la vana fiorita.

Cadranno le inutili gemme;
portate dal vento d'aprile,
andranno lontano.

Lontano – più nulla: dilegua
il candido fiore di spuma,
l'intrico sottile di trame
dorate.

ALLA DERIVA

Sono stanco di pensare:
vorrei soltanto
lasciarmi trascinare dalla corrente,
come una cosa scordata,
buttata in fondo a una barca.
Nel silenzio, d'intorno,
appena l'eco lontana
d'una canzone dimenticata,
e un dolce cielo d'autunno
m'empirebbe l'anima.

IMMINET NOX

Nella tua chioma scura,
vecchia quercia nodosa,
come impazziti i passeri
s'agitan nella sera:
un fremere irrequieto,
un trepido svolio,
una protesta umana,
fremente e disperata
alla Notte che, tacita,
implacabile scende.

SERA

Trasale
in lunghi brividi l'olmo
nel cielo di madreperla,
ma il pioppo accenna soltanto
con l'esile chioma
inchini
di aristocratica grazia.
Trepida qualche stella solitaria
nel cielo di madreperla;
e voi, grilli, adornate
il manto dell'umida sera
d'una morbida trina di canto.

SETTEMBRE

E così, dolcemente,
tu ci pervadi della tua malia,
canzone di settembre,
e vivi nel murmure lieve
delle foglie bacciate dal vento.
Tu dici
il pensoso ondeggiare della rosa
rossa sull'esile stelo
di smeraldo,
l'incanto
di questo cielo terso,
puro
come l'occhio di bambino che ha pianto,
il trasalire del cuore
a quest'acutissimo odore,
odore di terra bagnata.

CADUCITÀ

Malinconia di nube,
ch'eri roseo tremore di bellezza
nel magico orizzonte,
ed ora
sei un povero, livido cencio
abbandonato nel cielo.

NOSTALGIA

Mi ridarai
la mia limpida voce
sepolta,
il puro grido dell'età fanciulla,
quando
la vita
si spalanca in un impeto di sole
e abbrividisce l'anima com'erba
al soffio di Dio?

RIMPIANTO

La tua voce
era fresca sorgiva
alla sete del prato,
lieve
alitare di zagare, il respiro
della tua anima.
Ma oggi il cuore non scopre
che cumuli d'aride selici
nello squallore del gelo,
oggi
che il tuo amore è sfiorito,
che la tua voce è disseccata fonte.

COME PRIMA

Non volerlo mutare
il volto della tua casa, sorella,
se anche di tanto più bella
ti appaia
la vagheggiata dimora.
Rimanga la casa fedele
all'amore fedele dei morti.
Ritornano, sai,
(notturna la casa
tace,
e cigola a un tratto la porta
a un urto di vento ...)
ritornano, e nulla è più triste
del muto sgomento,
del vano aggirarsi dei morti
nella dimora mutata.

LA LAMPADA

Cinquant'anni con noi,
ed ora
l'esilio d'un angolo buio
per sempre;
ed ogni tua cosa ci appare
travolta
nel subito crollo mortale.
Una fra tutte, una sola
vive ancora:
quella tua lampada accesa
dinanzi ai tuoi Santi
che tu stancavi per noi:
la tua lampada accesa –
ancora! –
che mesta traluce dai vetri
della tua stanza chiusa.

NEBBIA

... e ancora, dovunque, è la nebbia,
squallida, gelida, eguale,
e so la tua cupa tristezza
quando ti fasci di tedio
e piangi
la tua morta speranza di sole.

TRISTEZZA

... ed è triste la notte,
triste
come un volto svanito,
come una voce spenta
nel cuore.

PIETÀ DELLE COSE

Chi ti dice,
pietà della povera strada,
ieri fasciata di un morbido,
tenuissimo velo di pioggia,
e d'improvviso sbiancata
come un umano volto sgomento,
or che improvviso si leva
il vento,
e, aereo flagello, ogni cosa
percuote?

L'ALBERO MUTILATO

Ieri ti ergevi superbo,
ora
non sei che un mutilo tronco:
spietato divelse il vento
le vive tue braccia virenti;
ora, sgomenti,
miriamo i tuoi nudi monconi,
i ciuffi dispersi di foglie.
(Passa nel gelido vento
come un umano lamento ...)
E nulla, nulla t'avanza
che questa tua nera speranza:
di schianto supremo, di morte.

LO ZAMPILLO

D'un subito
contro il cielo t'avventi
aereo fuso di liquida luce,
e tremi e palpiti e vibri,
candido, effuso fiore
di spuma,
e vivi
nella luce dell'attimo.
Trasali e tremoli e brilli
nella convulsa tua gioia,
e non sai
che a terra, tra poco,
c'è tanta, grigia tristezza
di pozzanghere ...

MORTE DEL SOLE

Un freddo raggio giallastro
su un muro stinto, ingrommato:
ed eri gloria di luce
nell'oro di vergini chiome,
nel palpito di giovani rami ...

DOLORE DI STELLA

Piccola stella sperduta
nella cerula, gelida volta,
di che tremi?
della tua solitudine
deserta,
del nostro deserto dolore?

RICORDO

E muore la cerula sera
come allora,
nel grembo dell'oscura
notte:
lo stesso bagliore
immoto di stelle;
e palpita ancora l'estrema
tua parola d'amore
nel cielo
inverosimilmente antico:
palpita ancora, ma spento
è il tuo sorriso,
e son passati dieci anni ...

DESTINATUS OBDURA

Ora che grava il dolore
la mano sua ferrea sul cuore,
or che vacilla la lampada
della speranza,
oh, non la fiacca illusione dei filtri,
e non la vana lusinga
della più bella bocca mendace,
ma di contro alla pena cocente
che dal destino ti è inflitta,
anima, la forza tua invitta,
e, dal profondo,
un agile volo di canti!

UNA SOLA

A volte un'immagine strana
m'insegue:
mi pare che il cuore
sia come un cimitero di parole,
esanimi, fredde, stecchite;
o come una vuota prigione,
dove un volo di rondini eruppe
verso un presagio d'aurora lontana.
Ma da questo squallore di stanza
deserta,
dal lugubre orrore di tomba,
ch'io salvi una sola parola:
quella ch'è luce
nella tua voce,
e nel tuo occhio purezza di pianto,
ch'io serri nel cuore per sempre soltanto
QUELLA,
e non la dimentichi più!

LA RUPE

Non te, perlaceo languore
di cielo d'autunno –
lento in te naviga e muore
il sole – io guardo:
oggi il mio sguardo è su te,
ferrigna rupe a strapiombo
sul torrente che freme
e ruggie.

Tu sei l'impavida: ieri
ti flagellava la folgore,
ti lambivano cirri di fuoco;
tremavan le roveri
sopra di te, nell'orrore
della tempesta.
Immota tu stai,
impavida
tu resterai nei secoli
fino a che un giorno ... (ma quante
generazioni di fiori
saranno appassite, ma quanta

messe d'umano dolore
sarà mietuta sopra la terra?)
la lama del tempo si pianta
nelle tue vertebre,
e a valle in un urlo tu piombi,
e sul tuo schianto
rida e spumeggia l'onda.

ESILIO

Laggiù, nel tuo muto giardino
tra alberi estranei
invano ti duoli,
palma,
e tendi
le gracili tue dita intormentite
al gelido bagliore delle stelle.
Invano
nel silenzio nemico, irto di tenebre
tu gridi
la tua selvaggia passione,
passione di dune, di caldo respiro di
mare,
di torrida estate ...

IL DONO

Altri disse di avere
quel che aveva donato,
ma tu puoi fare di più:
puoi dare a chi non crede
questa tua fede,
anche se a volte
nel devastato cuore essa non sia
che un sanguinoso brandello,
o una fiammella
che ha guizzi d'agonia;
puoi dare all'infelice
il fiore che per te la vita
con implacabile mano recise:
la gioia.

ILLA DIE

E quando,
disvestito l'inutile velame,
d'un subito sarò dinanzi a Te,
come mi apparirai, dimmi, Signore?
Sarai
nell'infinito intrico dei suoi rami,
l'albero sempiterno della Scienza,
sarai mare di Luce senza rive,
piaga d'Amore aperta eternalmente?
E sarà che deponga in Te il mio cuore
il mai lenito affanno,
e che non tremi, che non si spaurì?

NELL'ORA SACRA

Nell'ora sacra all'estremo
silenzio
non muoiano fiori per me.
Splenda
sulla sua pianta il fiore,
serbi
l'occhio del bimbo il riso:
di me non resti che un esile
solco d'odore
nel cuore di chi mi amò.

IL SACRILEGIO

E quando
la nostra nudità starà, tremando,
dinanzi al Tuo fulgore,
affannati
cercheremo qualcosa che ci renda
meno indegni di Te.
Cercheremo con mani convulse
tra i nostri dolori,
ma i più roventi, i più puri,
noi li vedremo sbiancare
se solo ci mostri
una Tua rossa ferita d'allora.
Fatua fiammella di cero
davanti alla gloria del Sole,
starà il nostro amore
umano
dinanzi a Te.
E allora,
in disperato ardimento,
in sacrilegio d'amore,
Ti offriremo, Signore,
il rosario dei nostri peccati!

MORS

Sarà soltanto un ritorno,
un ritorno senza tristezza.
Solo chi ha conosciuto
ed amato la terra;
chi si è sentito fratello
d'ogni cosa creata,
oh! non del pesco fiorito
soltanto
o dell'uccello canoro,
ma del ciottolo grigio,
ma della nuvola stanca,
del bruco,
che altri stolidamente dice
immondo;
solo questi potrà
sparire senza rimpianto,
rimescolarsi alle occulte
tue fibre,
Terra,
arrendersi, umile e pago,
all'ultimo abbraccio,
Madre, che, in lunga veglia,
dolce e feroce aspetti.

UN VOLO DI COLOMBE

Un volo di colombe
fra due case oscure,
morbido, lieve, veloce:
un filo d'argento che cuce
due lembi doloranti,
un raggio di luce che scioglie
un nodo di tetri pensieri.

LA PIAGA

Non basta che ceselli
un prezioso metallo,
non basta che carezzi,
vellutata corolla, la parola;
non basta che l'immagine sfavilli
come in nitido specchio raggio d'oro.

Poeta sei soltanto
se con occhi di pianto
alla Bellezza ti offri,
se, puro, in te la soffri,
se nel tuo cuore la porti
come una dolcedolente
segreta piaga d'amore.

FRATELLO ALLA MIA PENA

Oh! più di quando
s'aprivano sotto il flagello
rose vermiglie d'amore
nelle tue carni straziate,
e la corona di spine
si mutava in un serto di gloria;
là nella notte cupa del Getsemani
più Ti sento fratello alla mia pena,
quando,
nell'oblio dei compagni addormentati,
Tu fosti sanguinoso antivedere
e deserta, deserta solitudine.

INDICE

<i>Introduzione alla ristampa</i>	7
<i>Presentazione</i>	11
<i>Addendum alla presentazione</i>	13
<i>Premessa dell'Autore</i>	17
 L'ora più bella	 23
 L'ora	 27
Primo incontro con la poesia	28
Rugiada	29
Pastello	30
A un ruscello	31
Messaggio	32
Rapimento	33
Fragilità dell'amore	34
Tibi	35
Dopo l'amore	36
Lavacro	37
Schiarita	38
Canzone vagabonda	40
Salperemo domani	41
L'ascesa	42
Ricordi?	43
Decennale d'amore	44
La prima ferita	45

Purezza	46
La fiaba più bella.	47
L'amaca	49
Regina di stracci	50
Generosità	52
Il vento	53
Riemergere.	54
Sinfonia di novembre	56
Ad Antonia Pozzi	57
Per Assunta Berruti	59
La poesia.	60
Canto notturno	61
Quando verrai dal mare	62
Sapore del canto	63
 Tramonto	 67
Ver cordis	68
Presagio	69
Fides.	70
Tempo del cuore.	71
Improvviso	72
Canto nuovo.	73
Voci di bimbi	74
La vetta	76
Oggi.	77
Ma domani...	78
Prodigio	79

L'invitto	80
Paternità	81
L'angoscia	82
La svolta	84
Ritrovarsi	85
Le due età	86
Il rito.	89
In armonia	90
In te	92
Semenza d'amore	93
Il dono.	94
La tua voce	95
Farfalle.	97
La prova	98
Detesto il mio dolore.	100
Rose di Pieria	101
Alla madre.	103
Dileguano le brume.	105
Sarà?.	106
Il greppo	107
L'ora grigia	111
Cade la sera	112
Tramonto	113
Amore di cose lievi	114
L'attimo	115
La tua pena	116

Dileguare	117
Ritorno alla vita	118
Lucciole	120
L'ombra	121
Mais où sont les mots d'antan?	122
Messaggio (a Titty)	123
Terrore	124
Disinganno	125
Alla deriva	126
Imminet nox	127
Sera	128
Settembre	129
Caducità	130
Nostalgia	131
Rimpianto	132
Come prima	133
La lampada	134
Nebbia	135
Tristezza	136
Pietà delle cose	137
L'albero mutilato	138
Lo zampillo	139
Morte del sole	140
Dolore di stella	141
Ricordo	142
Destinatus obdura	143
Una sola	144

La rupe	145
Esilio	147
Il dono	148
Illa die	149
Nell'ora sacra	150
Il sacrilegio	151
Mors	152
Un volo di colombe	153
La piaga	154
Fratello alla mia pena	155

Marzo 2023

Arti Grafiche Licenziato
Napoli

